

Gli olandesi hanno chiesto alla Banca d'Italia l'autorizzazione a portare la propria quota al 33%. Fiorani ha già speso 1,7 miliardi

Antonveneta, è guerra all'ultima azione

Sono continuati gli acquisti di titoli da parte di Abn Amro e soprattutto della Popolare di Lodi

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai su Antonveneta è guerra per bande. Per l'intera giornata di ieri sono passati ai blocchi «pacchetti» di azioni della banca di Padova, per lo più acquistati dalla Popolare di Lodi a prezzi più alti dell'Opa annunciata dalla Abn Amro. Anche gli olandesi hanno ritoccato la loro quota, portandosi sopra al 13% (13,443) grazie alla quota della Popolare cattolica di Molfetta. Amsterdam ha annunciato poi di aver ottenuto l'autorizzazione da Bankitalia per raggiungere il 20%, quota a cui si avvicina senza problemi convertendo un bond del valore pari all'8% della banca veneta. Insomma, le intenzioni sono bellicose: nessun ritiro in vista. Dai piani alti del colosso olandese hanno fatto sapere che in settimana sarà pubblicato il documento d'offerta, che ha già ricevuto l'ok del consiglio di Antonveneta. Inoltre gli stranieri procedono spediti anche sulle vie legali.

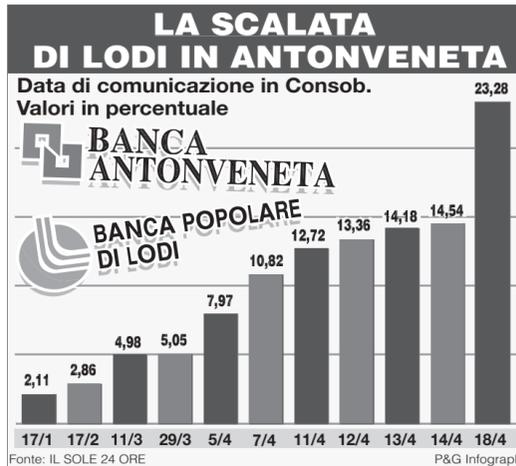
Ma la caccia grossa in Borsa, ieri, è stata tutta della Lodi, che ha «intercettato» il 2% di Giancarlo Folco, vicepresidente di Antonveneta nonché uno degli azionisti di Deltaerre, la fiduciaria veneta che molto probabilmente deciderà i destini della banca. Gianpiero Fiorani ha sborsato 26,10 euro per assicurarsi quel «pacchetto» in una guerra che già si preannuncia all'ultima azione. Solo oggi, con un comunicato Consob, si conoscerà con esattezza a quale quota sono giunti ieri i due contendenti nella furiosa rincorsa di ieri. Dopo il pacchetto di Folco, un altro mezzo punto di capitale è stato pagato più tardi 25,75

Gli advisor della banca di Amsterdam a colloquio con l'Antitrust dell'Ue



La sede centrale di Antonveneta a Padova

Foto di Stefano Raccamari/Ansa



euro: tutti livelli superiori all'Opa di Amsterdam, che è fissata a 25 euro. Stando a indiscrezioni di mercato, gli olandesi si muovono in linea con la loro offerta. A rivelarlo è uno degli azionisti, la famiglia Canella, che ieri è stata contattata da ambedue i fronti, ma che è rimasta alla finestra. Nes-

suna scelta, per ora, anche da parte di Unipol (che detiene il 2,1%), della Hopa di Emilio Gnutti (2%) e di Giuseppe Stefanel. Quanto a Paolo Sinigaglia, patron della Alpi Eagles, ha già venduto il suo 0,28% sul mercato, dichiarandosi contento se quella quota fosse finita nelle mani della

Lodi. Una campagna acquisti senza precedenti per l'Istituto di Fiorani, su cui ieri la Ubm ha ventilato il rischio di declassamento. In effetti Lodi ha già sborsato 1,7 miliardi per raggiungere in poche settimane il 30% di Antonveneta. Stando agli osservatori i «ratios» della banca sono al di sotto dei livelli di guardia indicati da Bankitalia. Proprio le preoccupazioni sugli equilibri di bilancio hanno appesantito il titolo della Lodi, che ieri ha lasciato sul tappeto il 2,2%. In calo anche Antonveneta, che ha chiuso comunque a 25,9 euro, un prezzo maggiore dell'Opa. Lo scontro Amsterdam-Lodi non si ferma di certo al recinto di Borsa. Ieri gli advisor di Abn Amro hanno parlato per due ore con i commissari alla concorrenza e al mercato interno dell'Ue. Sarebbero state espresse le opzioni legali allo studio sul fronte olandese, che denuncia un trattamento preferenziale da parte di Bankitalia nei confronti della Lodi. Fiorani dal canto suo ha annunciato la presentazione di una lista per il rinnovo del consiglio d'amministrazione di Antonveneta, cui è chiamata l'assemblea convocata a fine mese in prima convocazione e a metà maggio in seconda. Il consiglio che approverà la trimestrale è stato anticipato al 26 aprile (anziché il 10 maggio). La battaglia non è meno aspra sul fronte Bnl. Il leader del contropatto Francesco Gaetano Clatagione ha alzato a polemica nei confronti del presidente Luigi Abete, rammentandogli il dovere del silenzio imposto dalla «passivity rule». Gli immobilizzatori hanno poi presentato una lista di 12 consiglieri per il nuovo board, lista a cui si aggiunge quella del patto (15 nomi) e la terza di Mps e Vicentina, ancora non schierate nella contesa con gli spagnoli.

«Italia a rischio se la Francia dice no alla Costituzione Ue»

L'allarme di Bini Smaghi, che critica le scelte del governo da cui è stato indicato per il direttivo della Bce

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «È comodo pensare che la bassa crescita sia colpa della Banca centrale europea e dell'euro». E un «no» al referendum francese sulla Costituzione potrebbe portare danni alla Banca centrale e ad una debole Italia.

Davanti alla commissione Affari economici del Parlamento europeo, che gli ha dato ieri il gradimento per la carica di componente del direttivo della Bce (in sostituzione di Tommaso Padoa Schioppa), Lorenzo Bini Smaghi si è esibito in una serie di affermazioni, alcune delle quali davvero impe-

gnative. Alcune sono apparse in netta linea di conflitto con quelle manifestate, anche negli ultimi giorni, dal governo italiano che lo ha indicato per ricoprire quell'incarico. Europeista di formazione, Bini Smaghi è uno dei funzionari più alti del ministero dell'Economia e ha lavorato anche con Tremonti e Siniscalco. Ieri ha smentito una delle parole d'ordine del presidente del Consiglio e dell'ex ministro che non hanno mai mancato di scagliare i loro strali contro la moneta unica. Inoltre, Bini Smaghi ha ribadito il concetto che la recente riforma del Patto di stabilità - oggi il commissario Almunia pre-

centerà le proposte di modifica ai due regolamenti del 1997, che dovranno essere poi approvate dal consiglio Ecofin - potrebbe suggerire a qualcuno di tornare ai periodi di finanza allegra e che vi possa essere «più spazio di manovra sui conti pubblici e più margine per deficit elevati». Da nuovo componente della Bce, Bini Smaghi ha tagliato corto: «Si tratta di ipotesi fuori dalla realtà». A suo parere il risanamento va condotto con interventi strutturali mentre alcuni grandi Paesi, e ha citato l'Italia, hanno voluto «guadagnare tempo», lasciando che il deficit aumentasse in attesa del ritorno della crescita. Ma la crescita non è arrivata e adesso «il

compito difficile della politica di bilancio è quella di riequilibrare i conti pubblici in presenza di una crescita bassa e, nel caso dell'Italia, senza ricorrere alle una tantum». Bini Smaghi ha poi detto di temere per le conseguenze di un «no» dei francesi alla Costituzione europea. A suo parere i mercati potranno reagire negativamente e «l'Italia è tra i Paesi che potrebbero soffrire maggiormente, come avvenne nel 1992 quando la lira uscì dallo Sme». Per Bini Smaghi, l'euro è, invece, la testimonianza che «l'Europa può fornire ai propri cittadini un bene pubblico, la moneta stabile, meglio di qualsiasi altra istituzione nazionale».

Il leader del contropatto Bnl Francesco Gaetano Clatagione attacca il presidente Luigi Abete

Tunisia, Egitto e Marocco si sono rivolti a Bruxelles perché faccia rispettare le regole della concorrenza adottando, se necessario, anche misure di salvaguardia

Tessile, il Nord Africa chiede aiuto per fermare i cinesi

MILANO Ue e Cina assicurano di voler cooperare per gestire nell'interesse di tutti la spinosa questione delle importazioni tessili, ma il confronto è ancora aperto, proprio mentre Bruxelles raccoglie i dati delle importazioni «monstre» dei primi tre mesi dell'anno dalla Cina per valutare, la prossima settimana, se dare avvio alle procedure che potrebbero portare all'adozione delle clausole di salvaguardia. Al Parlamento europeo i rappresentanti della Commissione Ue e del governo di Pechino hanno rimesso le carte sul tavolo, piantando i paletti delle rispettive posizioni, pur assicurando entrambi di voler gestire la questione nella cooperazione reciproca.

E da parte dei parlamentari europei, dei sindacati e dagli imprenditori dei 25 sono venute nuove, pressanti richieste alla Commissione Ue per adottare quanto prima le tanto invocate clausole di salvaguardia.

Il rappresentante di Pechino ha ribadito l'opposizione del suo Paese al tentativo di prolungare il sistema delle quote

A chiarire la posizione del governo di Pechino è arrivato il consigliere commerciale della rappresentanza cinese presso l'Ue, Youhou Liu, il quale ha messo in chiaro che la Cina «si oppone con forza a qualsiasi tentativo da parte di chiunque di prolungare il sistema delle quote». Liu ha sottolineato la necessità di garantire «la transizione alla stabilità del commercio tessile» in seguito alla sua liberalizzazione a partire dal primo gennaio di quest'anno. Il rappresentante cinese ha più volte pronunciato parole di disponibilità nei confronti dell'Europa, ricordando da un lato che i mercati cinesi sono completamente aperti ai 25 e dall'altro mettendo in guardia l'Ue dall'adozione misure unilaterali.

«Abbiamo dazi solo dell'11,4% - ha sottolineato - i nostri mercati sono spalancati». Liu, il quale ha ricordato l'avvio del programma Marco Polo da parte del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la sua visita in Cina, ha anche assicurato che il governo cinese è molto sensibile al tema della protezione di diritti intellettuali. Dalla Commissione Ue è venuto un riconoscimento degli sforzi cinesi, con la sottolineatura che il problema è vederne l'applicazione. Tre Paesi mediterranei, Tunisia, Egitto e Marocco, preoccupati per l'aumento dell'export cinese di tessili, hanno chiesto alla Commissione europea di far rispettare le re-

gole di concorrenza, se necessario con l'adozione di misure di salvaguardia ed al tempo stesso, l'integrazione progressiva del settore tra le due sponde del mediterraneo. Le ragioni di questi tre paesi sono state esposte a Bruxelles dal ministro tunisino dell'industria Afif Chelbi nel corso di un'audizione sul futuro dell'industria del tessile e dell'abbigliamento. «È urgente prendere delle misure - ha spiegato -. Riteniamo che oggi si debba intervenire. L'Ue sta mettendo in campo l'artiglieria leggera, mentre serve quella pesante per difendere la produzione non solo del tessile, ma in prospettiva anche dell'industria dell'elettronica e di quella automobilistica».

Italia e Francia intanto si sono alleate a tutela delle industrie tessili europee e per chiedere di applicare subito le misure di salvaguardia necessarie per frenare l'invasione anomala di prodotti cinesi. In una lette-

Roma e Parigi favorevoli a un pre-vertice informale dei ministri europei del Commercio estero

ra firmata dal vice ministro alle Attività produttive con delega al Commercio Estero, Adolfo Urso e dal Ministro delegato al Commercio Estero francese, Francois Loos, i due paesi hanno convocato un pre-vertice informale dei Ministri del Commercio Estero esteso ad altri 11 paesi dell'Unione che si svolgerà a Lussemburgo domenica pomeriggio prima della riunione formale convocata dalla Commissione, presieduta dal Commissario, Peter Mandelson. L'obiettivo è di arrivare ad avere una maggioranza di 13 Stati per avanzare già nel vertice la richiesta formale di applicare subito le clausole di salvaguardia a difesa del comparto.

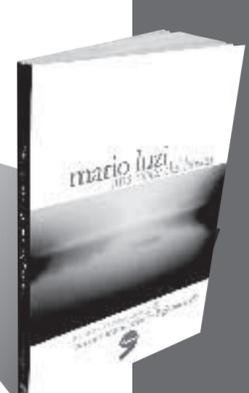
fabio bolegnini / exploit

mario luzi

una voce dal bosco

l'altro verso del vivere.

a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione di Gianni D'Elia



in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità